

# ALBERI DI NATALE

FRANCESCO CORBETTA

Premetto di non avere assolutamente prevenzione alcuna nei confronti dell'albero di Natale. Quindi nessuna critica su un piano estetico, nessuna argomentazione storico-folcloristica a sfavore. Anzi, gli alberi di Natale mi piacciono, e specialmente quando vedo una bella conifera nel bel mezzo di un giardino costellata di mille luci multicolori non posso che ammirarla.

No, il problema è un altro e riguarda la distruzione degli alberi di Natale. Come si può assistere all'indifferente e vandalico massacro di centinaia di migliaia, di milioni forse, di piccoli abeti? E tutto questo ad un mese appena della benemerita Festa!

Opportune disposizioni di legge prescrivono che gli alberi di Natale, siano essi provenienti da vivai precedentemente impiantati per questo specifico scopo, siano essi di altra provenienza, debbono essere contrassegnati da parte degli agenti della forestale con apposito contrassegno metallico. Lo scorso anno, in una grande città del Nord ho esaminato le piantine esposte da decine di rivenditori.

I famosi contrassegni? Li ho visti una volta sola, il che, espresso in percentuale, conduce ad indici estremamente bassi ma significativi.

Una forma di commercio, che ancora rispetta la logica e il buonsenso, è rappresentata dagli alberelli scalzati con le radici ed un piccolo pane di terra. Si tratta di alberi che quasi certamente provengono da vivai (e il vivaista ha convenienza a liberare il terreno dai ceppi) e che hanno qual-

che probabilità di sopravvivere al clima ostile di un appartamento.

Se invenduti possono essere agevolmente destinati ad altro e più utile impiego. Sopravvissuti alle peripezie natalizie potranno essere riutilizzati per lo stesso scopo, o, meglio, essere posti a dimora. Ma gli alberi di questo tipo, purtroppo, rappresentano una percentuale molto scarsa.

Vi è un'altra forma di commercio: quella degli alberelli tagliati al piede da un villano colpo d'accetta e retti da un trespolo di legno. Mi sono limitato all'uso di un solo aggettivo. Volutamente, perché, se ne usassi altri, dovrei usare termini... non precisamente diplomatici. In questi casi mi assale un sentimento che non esito a definire di angoscia, e il termine, gentili signori che avete la bontà di leggermi, non vi sembra sproporzionato.

E questo sentimento mi sprona a lottare. Non crediate che i fini che perseguo siano delle chimere, gli antagonisti dei mulini a vento!

Quegli alberi troncati al piede, oltretutto un assurdo commerciale, anche quando non rappresentano il frutto di furtarelli di stagione, rappresentano sempre un grave colpo inferto alla nostra povera economia forestale.

Perché una conifera giunga alle dimensioni medie richieste per gli alberi di Natale occorrono non pochi anni, anni che sono anche i più critici della sua vita.

Io credo di non essere lontano dal vero affermando che una elevatissima percen-

tuale delle piante che vengono commerciate in questo modo così poco intelligente (per non dire di peggio) non ha le carte in regola.

Cerchiamo di essere logici. Come si può pensare di trovare in vendita, per poche centinaia di lire, un esemplare di *Abies alba* di un paio di metri, quando presso i vivaisti è quotato intorno alle 5000 lire?

Quanti di questi alberi provengono effettivamente dai « diradamenti » (anche se molto discutibili, almeno a mio modesto parere) effettuati dalla Forestale?

Quanti, invece, sono cime di piante che vengono così irrimediabilmente condannate?

Quanti di provenienza furtiva o comunque illegale?

Ricordo un inverno trascorso a Milano. Nella zona di Città Studi il servizio di smaltimento delle immondizie era svolto allora da autocarri scoperti. Quanti piccoli abeti scheletrici spiccavano su quelle immondizie nei giorni seguenti al periodo natalizio!

Io sarò ipersensibile ma mi ispiravano tanta tristezza.

Ma alcuni di quelli con la zolla verdeggiavano ancora!

Ed ecco imporsi un altro problema. Quello del ricupero.

Cittadini, non gettate gli alberi sopravvissuti! Tutti voi avete, almeno indirettamente, qualche possibilità di garantire la loro sopravvivenza. Gli scorsi anni a Milano una benemerita organizzazione effettuava questa utilissima operazione.

Lo farà anche quest'anno? E nelle altre sedi? Chi potrebbe occuparsene se non il benemerito Corpo Forestale?

Non lasciamo morire migliaia di piccole conifere, le più nobili e pregiate tra le essenze arboree!

Soluzioni? Recriminazioni? Accuse?

No, non invoco leggi repressive. Non sarebbero osservate come non lo sono quelle attualmente vigenti.

Colpe? No, non accuso i benemeriti forestali. Li conosco, appassionati e competenti; purtroppo sono pochi e oberati di compiti.

Certo, nel reprimere gli abusi dovrebbero essere affiancati dalle altre forze dell'ordine.

Non ho nulla, ripeto, contro l'albero di Natale. Sono però decisamente contrario a tutto ciò che, nell'irrazionalità, è vandalico e inconsulto.

Quanti di quegli abeti troncati restano invenduti? Se avessero le radici potrebbero ancora essere commerciati.

Noi italiani, in genere non amiamo la natura e in argomento godiamo all'estero di pessima fama. È ancora vivo il ricordo della strage di centinaia di camosci e stambecchi, perpetrata nello scorso inverno ai margini del Parco del Gran Paradiso, da « sportivi », ai danni di femmine e cuccioli attanagliati dalla fame e storditi dalla tormenta.

Non mi appello, quindi, ad argomentazioni di ordine superiore: sarebbero vane. L'*homo sapiens* (quanta involontaria ironia nella nomenclatura linneana!) non mi sentirebbe. Dico soltanto: cittadino, non uccidere gli alberi di Natale. Puoi fare a meno, senza privarti di nulla. Poni soltanto un poco di sensibilità e di intelligenza nel tuo operare.

L'albero tesauro le acque, imbriglia le frane, ti è prodigo di verde e di ombra per il tuo riposo. Non sacrificarlo sull'altare dell'ottusità e del vandalismo!

Per un motivo semplice e persuasivo: non ti conviene.

Ho difeso l'albero ancora una volta, animato da una convinzione profonda. Avrò guadagnato almeno un amico alla causa? Me lo auguro e mi auguro anche di avere meritato almeno la tolleranza di quanti non vorranno ascoltarmi e mi avranno giudicato un insopportabile scocciatore.